

Remo Caponi

Giudici, computer, sentenze: venticinque anni dopo

In una delle sue rarissime apparizioni come autore di contributi sulle colonne del «Foro Italiano», Maurizio Converso pubblicava nel 1990 una nota intitolata: *Giudici, "computer", sentenze* (in «Foro it.», 1990, I, col. 693). Il provvedimento annotato era un'ordinanza della Pretura di Monza, che il giudice Gianfranco D'Aietti (oggi presidente del Tribunale di Sondrio) aveva redatto avvalendosi non solo di un programma di videoscrittura, ma anche di un programma informatico, ideato da lui medesimo, che consentiva di calcolare rivalutazione monetaria e interessi a scalare per frazioni di tempo. Dopo la nota di Maurizio comparivano una nota di commento di Bruno Capponi, nonché una guida di Claudio Miele al programma di calcolo utilizzato.

Era una piccola novità con la quale la redazione, per riprendere le parole di Maurizio, inseriva un primo prodotto delle tecniche della intelligenza artificiale nel consolidato e tradizionale impianto della rivista che «rispetta la sua origine di raccolta generale di giurisprudenza, senza peraltro rinunciare alla ricerca di tecniche più efficaci per una migliore comunicazione e informazione sul diritto». La nota proseguiva riferendo di preoccupazioni e timori per l'impiego di calcolatori nell'amministrazione della giustizia: «Preoccupazioni e timori, ancora attuali perché alimentati da informazioni spesso inadeguate, con le quali il Foro intende confrontarsi chiamando a raccolta collaboratori – molto spesso brillanti autodidatti, e quindi più attenti degli informatici di mestiere alle particolarità della materia – che sappiano segnalare ai lettori le effettive novità e conseguenze derivanti dalla, ormai diffusa, produzione di provvedimenti giudiziari generati, e quindi non soltanto scritti, con il computer. La diffusione dei programmi basati su linguaggi di quarta generazione (ovvero su linguaggi di programmazione che facilitano l'accesso al computer rendendolo particolarmente 'amichevole') agevolerà sempre più l'uso del computer da parte dei non specialisti consentendo agli operatori giuridici di inserirlo stabilmente

accanto agli strumenti professionali tradizionali. [...] L'elaborazione da parte degli operatori giuridici di programmi *software* ideati per semplificare alcuni aspetti della vita professionale determina, da qualche tempo, l'edizione di un nuovo genere di opere giuridiche. Al dischetto magnetico contenente il programma si accompagna di regola il manuale d'uso e una breve introduzione agli istituti giuridici interessati dall'elaborazione elettronica».

Personalmente sono legato a questo scritto di Maurizio. Lo lessi appena pubblicato, una mattina nella biblioteca dell'Università di Bielefeld. Lavoravo da più di un anno in Germania presso la cattedra del Prof. Wolfgang Grunsky. Mi ero portato la Lettera 32 della Olivetti con cui avevo scritto la tesi di dottorato e stavo scrivendo la mia prima monografia. Letta la nota di Maurizio, decisi di acquistare il mio primo personal computer e di ultimare il libro con un programma di videoscrittura. Di lì ad un anno consegnai a Giuffrè il testo definitivo del libro: metà scritto con la Olivetti, metà scritto con il computer. Lo scritto di Maurizio determinò il mio ingresso 'al volo' nel mondo delle tecnologie digitali.

Riletto dopo venticinque anni, vi ho ritrovato alcune delle caratteristiche fondamentali del modo di pensare e di lavorare di Maurizio: la consapevolezza dell'importanza di scrivere in termini sintetici ed efficaci, la grande apertura verso l'impiego delle tecnologie digitali nel lavoro quotidiano del giurista, la passione per la documentazione giuridica paziente e capillare (i timori e le preoccupazioni per l'impiego di calcolatori nell'amministrazione della giustizia sono «alimentati da informazioni spesso inadeguate!»), non fine a se stessa, ma come strumento per discernere il nuovo dal vecchio (mai perdere di vista la catena dei precedenti e sforzarsi sempre di ricostruirli!), il gusto per l'autodidattica (come è autodidatta il giudice che ha elaborato il programma per il calcolo degli interessi), il senso dell'importanza del gioco di squadra da parte dei collaboratori della rivista.

Tutti elementi frequentemente entrati a far parte del patrimonio culturale di chi ha condiviso con lui un tratto di strada al «Foro italiano». Di questi insegnamenti gli siamo molto grati, poiché ci aiutano ad arginare gli effetti della presunzione, del pressapochismo e del disordine in cui siamo quotidianamente immersi.

Abstract

Come preconizzato in uno scritto del professor Maurizio Converso, edito oltre venticinque anni fa, si riscontra come l'utilizzo delle nuove tecnologie abbia portato ad una semplificazione del lavoro degli operatori del diritto.